



Speciale Investimenti & previdenza

Pensioni all'estero
Molti svizzeri emigrano
e non sempre la rendita
li segue senza intoppi

Continuare a lavorare conviene
Ci sono almeno tre motivi
per restare al lavoro dopo
l'età legale di pensionamento

IMPRESSUM
Editore
Società editrice del Corriere del Ticino
Via Industria 1, 6933 Muzzano
Direttore responsabile Paride Pelli
Annunci e Pubblicità MediaTI Marketing SA

I contenuti non contrassegnati sono stati
realizzati in maniera indipendente dal
punto di vista editoriale; i contributi ospiti
o i contenuti sponsorizzati sono invece
materiali acquisiti commercialmente.

NUOVI
PACCHETTI
BANCASTATO

Semplici, convenienti, PerTe

I nuovi Pacchetti BancaStato offrono soluzioni complete e vantaggiose. Adatti a ogni esigenza e pratici per gestire le operazioni bancarie.



Maggiori informazioni su
bancastato.ch/pacchetti



Quando si pensa alla previdenza, occorre pensare anche agli investimenti

Un conto previdenziale 3a è il primo passo verso la sicurezza finanziaria nella terza età. Chi investe a lungo termine in fondi previdenziali fa lavorare il tempo a proprio vantaggio.

Stefan Rothenbühler

Per chi desidera mantenere il proprio tenore di vita abituale anche in età avanzata, sarebbe opportuno assumersene direttamente la responsabilità e investire personalmente nella previdenza: le prestazioni legali del 1° pilastro (previdenza statale, AVS) e del 2° pilastro (previdenza professionale, cassa pensioni), infatti, generalmente non sono sufficienti per continuare a soddisfare le proprie esigenze e i propri desideri dopo il pensionamento. Di norma, queste coprono solo circa il 60% dell'attuale reddito lordo annuo. Per questo è fondamentale iniziare al più presto a costituire una previdenza privata, ovvero un terzo pilastro. L'obiettivo è colmare le lacune previdenziali individuali. Si distingue tra previdenza vincolata (pilastro 3a) e forme di risparmio flessibili della previdenza libera (pilastro 3b).

Qual è il vantaggio del pilastro 3a?

Con la previdenza vincolata è possibile provvedere alle necessità della propria futura vecchiaia e risparmiare sulle imposte: i contributi versati nel pilastro 3a possono essere dedotti dal reddito imponibile entro i limiti massimi previsti dalla legge. Per il 2025, gli importi massimi per i lavoratori con cassa pensioni ammontano a un massimo di 7'258 franchi all'anno; per i lavoratori senza cassa pensioni fino al 20% del reddito da lavoro, con un massimo di 36'288 franchi all'anno. Fino al momento del pagamento dell'aver di previdenza, su questo capitale non sono dovute né l'imposta sulla sostanza né l'imposta sul reddito.

A differenza della previdenza libera, in cui il capitale versato è in linea di principio disponibile in qualsiasi momento (fermo restando il rispetto delle disposizioni contrattuali della soluzione scelta), per il pilastro 3a valgono disposizioni previste dalla legge. È possibile accedere al capitale solo alle seguenti condizioni:

- Al più presto cinque anni prima del raggiungimento dell'età pensionabile ordinaria
- All'inizio di un'attività lucrativa indipendente
- In caso di emigrazione definitiva
- All'acquisto di un immobile ad uso proprio
- Per il rimborso di un'ipoteca esistente
- In caso di percezione di una rendita completa dell'assicurazione invalidità AI
- Per il riscatto nella cassa pensioni

Ciò significa che si dovrebbe poter rinunciare a questo capitale a lungo termine.

Investire o lasciare riposare?

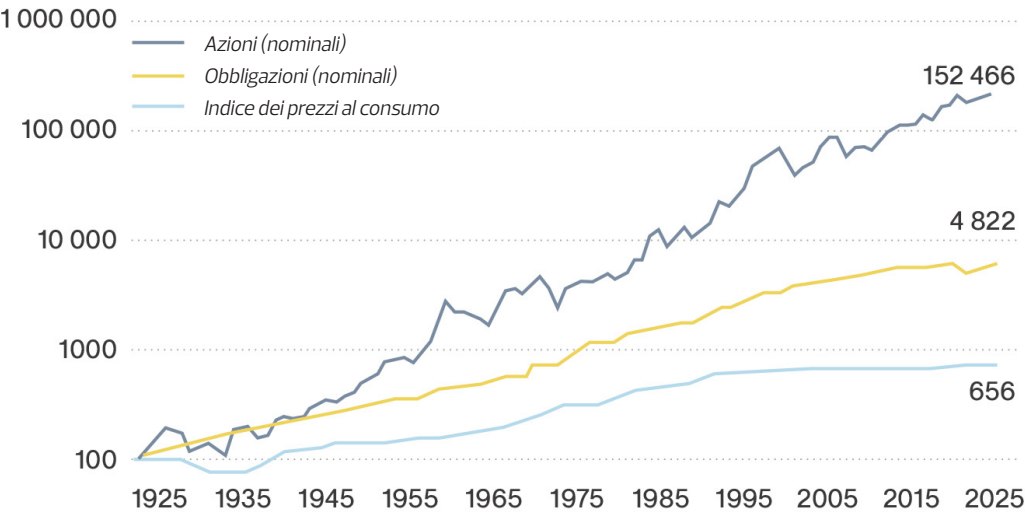
Il primo passo nel pilastro 3a è solitamente l'apertura di un conto previdenziale 3a: un solido punto di partenza per sostenere la propria vecchiaia nel lungo termine. Dopodiché, invece di lasciare semplicemente in deposito i propri risparmi, è possibile investirli in fondi. In questo modo i risparmiatori si assumono certamente alcuni rischi, ma hanno an-



Chi fa lavorare il tempo a proprio vantaggio, agisce per il futuro nel modo giusto e in seguito "decolla" più facilmente.

ILLUSTRATION: ARMIN APADANA

Andamento del valore delle azioni e delle obbligazioni (nominali) e dell'indice dei prezzi in Svizzera dal 1923 al settembre 2025



Questi dati si riferiscono al passato. L'andamento storico non costituisce un indicatore affidabile delle performance future. La performance riportata non tiene conto di eventuali commissioni e costi di transazione. Fonte: Wellershoff & Partners

che la possibilità di ottenere un rendimento più elevato a lungo termine. Infatti, nell'attuale contesto di tassi d'interesse bassi, i saldi dei conti 3a non fruttano quasi più interessi e, a causa dell'inflazione, c'è il rischio che il capitale sul conto perda valore.

Il tempo gioca a favore delle opportunità di rendimento

Se si guarda indietro e si osserva l'andamento delle diverse classi di investimento, si nota che gli investimenti a lungo termine in titoli possono essere redditizi (vedi grafico):

Quali sono le possibilità di investimento per il capitale previdenziale nel pilastro 3a in modo che sia orien-

tato al rendimento?

Chi desidera investire denaro in fondi nell'ambito del 3° pilastro ha diverse possibilità. Esaminiamo i fondi di previdenza in relazione a un conto di previdenza 3a e l'investimento in fondi in combinazione con un'assicurazione sulla vita.

- Fondi di previdenza: un fondo di previdenza riunisce il capitale di molti investitori, che viene investito sui mercati finanziari in un mix di diversi investimenti. Nell'ambito del contributo massimo previsto dalla legge 3a, l'investitore può scegliere autonomamente quanto denaro desidera investire in fondi di previdenza.

Dato che i fondi pensione sono disponibili con quote azionarie di importo variabile, è anche possibile determinare il rischio che si desidera assumersi: maggiore è la quota azionaria di un fondo pensione, maggiore è il rischio. Assicurazioni sulla vita legate a fondi: le soluzioni assicurative 3a sono molteplici. Nel caso delle assicurazioni sulla vita legate a fondi, gli assicurati possono ad esempio decidere quale parte del premio deve essere investita in fondi a tasso fisso piuttosto che orientati al rendimento. Se necessario, in tali prodotti assicurativi sulla vita possono essere coassicurati anche i rischi di invalidità o decesso.

Da oggi previdenza ottimale

La consulenza previdenziale gratuita di PostFinance offre un'analisi completa della situazione previdenziale personale in caso di vecchiaia, incapacità lavorativa o decesso. In questo modo vengono evidenziate eventuali lacune previdenziali e rischi e vengono sviluppate soluzioni individuali per la costituzione mirata di un patrimonio per la pensione o la sicurezza finanziaria dei propri cari.

Per saperne di più sulla consulenza previdenziale: [postfinance.ch/consulenza previdenziale](https://postfinance.ch/consulenza-previdenziale)

Il profilo dell'investitore come chiave per la scelta del fondo

Il profilo personale dell'investitore costituisce la base per decidere se e in quali fondi investire il proprio capitale previdenziale. Esso tiene conto della capacità di rischio individuale (il rischio che si è in grado di sostenere) e della propensione al rischio (il rischio che si è disposti ad assumersi). Oltre al profilo dell'investitore, anche l'orizzonte d'investimento gioca un ruolo importante. Come regola generale, più lungo è l'orizzonte d'investimento e maggiore la capacità di rischio e la propensione ad esso, maggiore può essere il rischio o la quota azionaria nella scelta di un fondo previdenziale. Il motivo è che le fluttuazioni di valore a breve termine degli investimenti possono essere compensate più facilmente su un periodo di tempo più lungo.

Mettere al centro le proprie esigenze

Per scegliere la soluzione più adatta – che può anche comprendere una combinazione di diversi prodotti – è inoltre importante conoscere la propria situazione previdenziale e le

proprie esigenze personali: qual è la mia situazione a livello di previdenza? Quali sono i miei obiettivi in materia di investimenti e previdenza? Su quali prestazioni della previdenza statale e professionale posso contare in caso di rischio? Oltre alla previdenza per la vecchiaia, c'è la necessità di coprire le conseguenze finanziarie di un'incapacità lavorativa o di un decesso a seguito di malattia o infortunio? Una consulenza professionale chiarisce tali questioni e traccia un percorso previdenziale personalizzato. È importante che vi sentiate a vostro agio con la soluzione scelta e che possiate dormire sonni tranquilli.

Contributo ospite

Stefan Rothenbühler è esperto in materia di previdenza presso PostFinance e, insieme al team previdenza, si impegna affinché i clienti possano pianificare in modo ottimale il proprio futuro finanziario.

«Contenuto pubblicato su mandato del partner inserzionista, che ne assume la responsabilità redazionale.»



Ci sono tanti fattori da soppesare per prendere una decisione adatta a sé.

©SHUTTERSTOCK

Se dopo la pensione conviene lavorare

157858

LO SCENARIO / Chi rimane assicurato e attivo professionalmente dopo l'età legale di pensionamento accresce il proprio capitale, accumula più interessi e può beneficiare di un tasso di conversione più elevato

Lukas Müller-Brunner, direttore Associazione Svizzera Istituzioni di Previdenza*

Chi lavora più a lungo viene premiato nella previdenza professionale. Con alcuni accorgimenti, il capitale nella cassa pensione può continuare a crescere anche dopo il raggiungimento dell'età ordinaria di pensionamento – con interessi e con un tasso di conversione più favorevole.

Da tempo, e non solo a causa della crescente carenza di personale qualificato, in Svizzera si discute della possibilità di proseguire l'attività lavorativa oltre l'età di pensionamento. Mentre il Consiglio federale propone misure concrete per il primo pilastro, l'AVS, gli adeguamenti necessari per la previdenza professionale vengono spesso dimenticati. Proprio nel secondo pilastro, però, lavorare più a lungo apre margini di manovra che molti ignorano – benché consentano di migliorare sensibilmente la rendita di vecchiaia.

Da quando la Legge federale sulla previdenza professionale (LPP) è entrata in vigore, nel 1985, economia e mercato del lavoro sono cambiati profondamente. Se quarant'anni fa il "capofamiglia" doveva soprattutto essere assicurato contro la perdita del reddito in caso di vecchiaia, decesso o invalidità, oggi la previdenza deve – giustamente – adattarsi anche al lavoro a tempo parziale e ai rapporti di impiego presso più datori di lavoro. Anche la permanenza presso una stessa cassa pensione è mutata: se un tempo non erano rari periodi di servizio di 30 anni o più presso lo stesso datore di lavoro, oggi le carriere sono più individuali e meno lineari.

Questa tendenza verso una maggiore flessi-

bilità si manifesta anche alla fine della vita professionale: sempre più spesso l'attività lavorativa non termina con il raggiungimento dell'età di pensionamento, ma prosegue a tempo pieno o a tempo parziale. Non a caso, per la riforma AVS 2030, il Consiglio federale ha dichiarato esplicitamente come obiettivo la promozione del lavoro oltre l'età ordinaria.

Chi però, nel valutare un'attività lavorativa oltre la pensione, pensa soltanto all'AVS e non anche alla previdenza professionale, rinuncia a un potenziale significativo per migliorare la propria rendita.

Tre leve decisive

Primo, il capitale già accumulato continua a maturare interessi. Le casse pensione investono i fondi e generano un rendimento che viene redistribuito agli assicurati sotto forma di tasso d'interesse. Attualmente il tasso minimo legale è dell'1,25%, ma la remunerazione effettiva è spesso ben più elevata. Allo stesso tempo, la cassa pensione garantisce i capitali, anche in caso di crolli dei mercati finanziari. Secondo, se le condizioni regolamentari lo prevedono e l'assicurato lo richiede, il capitale continua a crescere grazie ai contributi di risparmio. Ciò presuppone che il regolamento della cassa includa la cosiddetta «prosecuzione assicurativa».

Terzo, con l'avanzare dell'età il tasso di conversione migliora. Il tasso trasforma il capitale accumulato in una rendita: poiché la durata media di erogazione della rendita diminuisce con l'età, la cassa può applicare un tasso più alto, consentendo una rendita maggiore.

Ciascuna di queste leve è vantaggiosa di per sé. Meno evidente, ma ancora più rilevante, è il fatto che tali benefici si rafforzano reciprocamente. Chi continua a lavorare accresce il proprio capitale, ottiene ulteriori interessi e può beneficiare di un tasso di conversione più elevato. In questo modo lavorare oltre l'età di pensionamento conviene davvero tre volte – senza contare l'effetto sull'AVS e il salario percepito. Tutto ciò, però, presuppone l'esistenza di una prosecuzione assicurativa nella cassa pensione.

Purtroppo questa possibilità è ancora poco diffusa tra gli assicurati delle casse pensione svizzere. Le ragioni sono diverse: da un lato non è obbligatoria, dall'altro è spesso poco conosciuta. Molti lavoratori che rimangono attivi oltre la pensione lasciano semplicemente il loro capitale nella cassa, senza farlo crescere ulteriormente, oppure percepiscono già una rendita. Se ciò avviene per ragioni finanziarie è comprensibile; se invece accade per mancanza di informazioni, rappresenta un'occasione mancata che si traduce in rendite più basse.

Ci sono alcuni ostacoli pratici

Anche aspetti amministrativi possono ostacolare la prosecuzione assicurativa. Se la notifica formale alla cassa pensione – prevista per legge – viene dimenticata, o se si valutano male le conseguenze della propria scelta, la prosecuzione non è possibile.

Sorge dunque la domanda se, nell'ottica di una reale promozione del lavoro oltre l'età pensionabile, non si dovrebbe rovesciare il principio: la prosecuzione assicurativa potrebbe essere considerata automatica per chi lavora dopo la pensione, lasciando all'assicurato la possibilità di rinunciare. Poiché vi possono essere buone ragioni per non proseguire l'assicurazione, la possibilità di esclusione dovrebbe restare garantita.

Ancora più complessi sono i casi in cui la prosecuzione assicurativa non è direttamente collegata al precedente rapporto di lavoro, ma dovrebbe avvenire dopo un'interruzione oppure presso un altro datore di lavoro. Le basi legali attuali non prevedono alcun trasferimento del capitale di vecchiaia a un'altra istituzione di previdenza dopo l'età di pensionamento. Lo stesso vale per un nuovo ingresso presso la vecchia o una nuova cassa pensione. Chi viene pensionato e in seguito, per esempio perché il posto rimane vacante, desidera tornare a lavorare per lo stesso datore, resta escluso da questa possibilità. Anche questi ostacoli dovrebbero essere rimossi dal Consiglio federale con modifiche legislative mirate, se si intende davvero incentivare la prosecuzione del lavoro. *) articolo acquistato da NZZ

I punti da considerare per una scelta consapevole

- Se prevedete di continuare a lavorare anche dopo l'età di pensionamento, parlatene per tempo non solo con il datore di lavoro, ma anche con il vostro istituto di previdenza.
- Verificate in particolare se il regolamento prevede la prosecuzione assicurativa e quali sono le modalità e le scadenze per richiederla.
- In alcuni casi può essere utile chiedere una rendita pensionistica parziale, che consente di lasciare una parte del capitale nella cassa pensione e di continuare ad alimentarlo.
- Se per continuare a lavorare è necessario cambiare datore di lavoro o addirittura istituzione di previdenza, è preferibile effettuare il cambiamento prima del raggiungimento dell'età di pensionamento.

Pensionati all'estero, quando la rendita fatica a superare il confine

IL CASO / Spesso gli assegni di AVS e Secondo pilastro non sono sufficienti per continuare a mantenere lo stesso tenore di vita in Svizzera – Sempre più persone decidono di emigrare in tarda età per ragioni economiche – Istituti previdenziali, banche e normative vigenti non rendono facile questa scelta di vita

Manuela Talenta, giornalista della Neue Zürcher Zeitung*

Lex giornalista Isabel Baumberger ha vissuto a Zurigo fino al suo pensionamento, nel 2018. Subito dopo ha fatto le valigie ed è partita per Berlino. «Uno dei motivi è stato rendermi conto che con la mia rendita, nella costosa Zurigo, non avrei potuto permettermi lo stile di vita che desidero», racconta oggi la 71enne. Ama andare a teatro, all'opera o anche in un buon ristorante. «Inoltre, per me è importante avere una casa accogliente; cucino volentieri prodotti biologici e, se bevo vino, deve essere buono. Tutto questo, in Svizzera, potrei permettermelo solo con pesanti rinunce: dovrei fare continuamente i conti e rinunciare a diversi piaceri».



A fine 2024 erano circa 200.000 i pensionati svizzeri che vivevano all'estero. Se il versamento dell'AVS non presenta problemi particolari, quello della cassa pensione a volte è più difficoltoso.

Non è l'unica a pensarla così. La vita in Svizzera è costosa e non sorprende che il numero di pensionati emigrati aumenti costantemente. Secondo l'Ufficio federale di statistica, alla fine del 2024 vivevano all'estero 826.700 cittadine e cittadini svizzeri – e quasi 200.000 avevano più di 65 anni. Rispetto all'anno precedente, questo numero è cresciuto del 4,2%. Sebbene la maggioranza degli svizzeri all'estero non abbia ancora raggiunto l'età di pensionamento, l'incremento è particolarmente marcato proprio tra i pensionati, anno dopo anno.

Prepararsi per tempo

Emigrare è un progetto impegnativo che richiede una preparazione accurata. Soprattutto dal punto di vista finanziario ci sono di-



In caso si decidesse di ricevere la rendita fuori dalla Svizzera, bisogna considerare anche l'aspetto fiscale.

sussiste, in determinati casi il versamento può avvenire anche in valuta estera».

Attenzione, però: la cassa di compensazione deve sapere per tempo dove inviare la rendita. I pensionati anticipati o non attivi possono inoltre aderire facoltativamente all'AVS per evitare lacune contributive e, di conseguenza, una rendita futura più bassa. Questo,

però, è possibile solo mantenendo il domicilio in Svizzera e trascorrendovi almeno metà dell'anno. Lo stesso vale per le prestazioni complementari o le indennità per grandi invalidi: chi si cancella dall'anagrafe svizzera perde ogni diritto a questi contributi.

Se il versamento della rendita AVS all'estero non presenta grandi problemi, la situazione

è più complessa per le prestazioni del secondo pilastro, la cassa pensione. Una domanda importante è, per esempio, se l'istituto di previdenza effettui trasferimenti anche su un conto estero. Non tutte le casse lo fanno. E mantenere un conto svizzero per ricevere la rendita LPP non è sempre possibile. «Alcuni istituti finanziari non gestiscono conti per cittadini svizzeri emigrati», spiega Pfammatter.

Prima casa finanziata in parte con il capitale previdenziale

I prezzi degli immobili continuano ad aumentare mentre il potere d'acquisto dei cittadini ristagna. Questo spinge sempre più persone a ritirare gli averi del secondo pilastro per comprarsi l'abitazione, cosa che può comportare problemi durante la vecchiaia: è quanto emerge da una recente analisi di Moneypark. Secondo i calcoli realizzati dalla società attiva nella consulenza e intermediazione ipotecaria sulla base di 7500 transazioni il 48% degli acquirenti ricorre ai fondi della cassa pensioni per realizzare il proprio sogno di una casa di proprietà. In media quasi il 70% del secondo pilastro viene investito nell'acquisto. Il prelievo medio dalla cassa pensione si aggira attorno ai 115.000 franchi, una mossa che però crea una lacuna pensionistica di circa 500 franchi al mese (calcolata con un tasso di conversione medio del 5,3%). Considerando che l'età media degli acquirenti è di 44 anni, restano circa 20 anni per colmare il divario. Se non lo si fa si rischia in vecchiaia di dover vendere la casa perché non si è più in grado di sostenerne i costi.

ha esaurito il capitale, non avrà diritto alle prestazioni complementari», avverte Pfammatter. «In tal caso, non resta che rivolgersi all'assistenza sociale».

Proprietà abitativa non sempre possibile

Anche acquistare o ristrutturare un'abitazione all'estero può riservare sorprese. Lo sa bene Isabel Baumberger: «Sono la felice proprietaria di una casetta affascinante, ma pesantemente vincolata alla tutela dei beni culturali. Quando è diventato urgente rifare il tetto, ho dovuto confrontarmi con l'ufficio competente. A Berlino può essere molto complicato. Ho ottenuto l'autorizzazione solo dopo aver minacciato un sit-in davanti all'ufficio del funzionario responsabile».

Nonostante tutto, come svizzera ha potuto acquistare un immobile a Berlino – cosa non ovunque possibile. «In molti Paesi dell'UE e dell'EFTA acquistare una casa non è un problema», spiega Pfammatter. «Ma in Thailandia, ad esempio, i cittadini stranieri possono possedere immobili solo a determinate condizioni». È consentito, per esempio, acquistare l'edificio, ma non il terreno su cui sorge.

ter. «La VZ Depotbank, per esempio, chiude la relazione bancaria quando il cliente si trasferisce all'estero, poiché non svolge attività transfrontaliera». Sono soprattutto le grandi banche, con filiali in diversi Paesi, a consentire agli svizzeri all'estero di mantenere la relazione bancaria.

Per evitare difficoltà con i versamenti, molti pensionati che intendono trasferirsi all'estero scelgono invece il capitale del secondo pilastro al posto della rendita. In questo modo possono, ad esempio, acquistare una casa nel nuovo Paese di residenza. Tuttavia, anche questa scelta va valutata attentamente: non tutti sanno gestire un importo così elevato e alcuni rischiano di spenderlo troppo rapidamente. «Se qualcuno torna in Svizzera perché

Chi riscuote in capitale la previdenza deve inoltre considerare gli aspetti fiscali. «Se si preleva il capitale mentre si è ancora fiscalmente domiciliati in Svizzera, si è soggetti all'imposta sulle prestazioni in capitale», ricorda Pfammatter. Il capitale è poi soggetto anche all'imposta sulla sostanza. Qui si apre uno spazio di ottimizzazione: trasferendo il capitale su un conto di libero passaggio, ci si può cancellare dall'anagrafe in Svizzera e, ad esempio, trasferirsi in Spagna, per poi prelevare il capitale da lì. «In questo caso si paga la ritenuta alla fonte in Svizzera», spiega l'esperto del VZ. «Ma se esiste una convenzione sulla doppia imposizione tra la Svizzera e il Paese di destinazione, questa imposta può essere recuperata, poiché il capitale deve essere dichiarato come patrimonio nel Paese di residenza». E, nel migliore dei casi, il Paese scelto non prevede nemmeno un'imposta sulla sostanza. *) articolo acquistato da NZZ

LGT BANK

CONTENUTO SPONSORIZZATO

Pianificare la gestione del patrimonio – evitare conflitti, preservare i valori

In un mondo in cui anche le condizioni quadro per la gestione dei patrimoni sono in costante mutamento, agire con lungimiranza è sempre più complesso, ma fondamentale per preservare il patrimonio e l'opera di una vita. In quest'ottica, si tratta di garantire sicurezza e chiarezza per sé stessi e per la propria famiglia ed evitare sorprese indesiderate. Una pianificazione patrimoniale prudente tiene quindi conto sia delle questioni relative alla successione che degli aspetti previdenziali e fiscali.

Visione olistica anziché misure isolate

La pianificazione finanziaria, previdenziale e successoria sono strettamente interconnesse e soggette a mutamenti: le situazioni di vita e il quadro giuridico possono cambiare e le sfide familiari spesso si presentano in modo inaspettato. Pertanto, è essenziale un approccio olistico per tenere conto in modo ottimale sia delle esigenze individuali, sia delle dinamiche familiari, come anche degli aspetti giuridici e fiscali. Trovare il giusto equilibrio è, se necessario, adattarlo alle diverse fasi della vita rappresenta spesso una sfida. In questo caso può essere utile consultare degli esperti per comprendere quali possano essere le opzioni disponibili, come ad esempio quali disposizioni sono maggiormente



Tenere sempre presenti i valori della famiglia è un principio fondamentale di LGT che guida il lavoro di Giovanni Toma e Sara Meier, Senior Wealth Planner presso LGT Bank Svizzera.

compatibili con gli obiettivi e i valori personali. Una pianificazione successoria tempestiva può prevenire controversie ereditarie e aumentare il margine di manovra.

Pianificazione successoria integrata: quando la chiarezza previene i conflitti

È quindi evidente l'importanza di procedere in modo strutturato nel-

la pianificazione successoria e coinvolgere tutte le parti interessate. Una chiara documentazione delle proprie volontà – in un testamento o in un contratto successorio – può ridurre il rischio di conflitti e di lunghi processi.

Una consulenza professionale può offrire un supporto importante da molti punti di vista e, oltre alla competenza in materia legale e fiscale,

dovrebbe anche utilizzare empatia e discrezione nella regolamentazione successoria. Ad esempio, si raccomanda l'intervento di un esecutore testamentario per garantire che gli eredi siano in buone mani dopo il decesso: in qualità di figura neutrale, l'esecutore testamentario garantisce infatti la corretta attuazione delle ultime volontà della persona defunta e la tu-

tela dei diversi interessi degli eredi. Ciò alleggerisce il carico della famiglia e, nel migliore dei casi, può persino creare la possibilità per una eventuale riconciliazione e e garantire un trasferimento del patrimonio senza difficoltà alla generazione successiva. Un altro elemento essenziale della pianificazione successoria è la regolamentazione in caso di inca-

pacità di discernimento, tramite mandato precauzionale. Molti presumono erroneamente che, in caso di incapacità di discernimento, il coniuge o i figli abbiano automaticamente il diritto di rappresentanza, ma non è così: solo un mandato precauzionale può garantire che, in caso di incapacità di discernimento, la rappresentanza in materia personale e patrimoniale sia assicurata da persone di fiducia. In fine le prestazioni della cassa pensioni e di altri strumenti previdenziali dovrebbero essere prese in considerazione nella pianificazione successoria, poiché possono rappresentare una parte significativa del patrimonio complessivo.

Lungimiranza anziché reazione

La pianificazione patrimoniale non è un lusso, ma una necessità in un mondo sempre più complesso. Riguarda tutti coloro che vogliono assumersi fino in fondo la responsabilità della propria famiglia e del lavoro di una vita. Prima si inizia a pianificare, più opzioni rimangono aperte, dalla pianificazione successoria alla previdenza per la vecchiaia. Chi pensa alle questioni patrimoniali in una prospettiva a lungo termine non solo preserva i valori, ma anche le relazioni, gettando così importanti basi per le generazioni future.

«Contenuto pubblicato su mandato del partner inserzionista, che ne assume la responsabilità editoriale.»

157858

PostFinance

Come assicurare la sicurezza finanziaria per tutta la famiglia? Ve lo spieghiamo noi: parliamo di previdenza.

postfinance.ch/consulenza-previdenza

Fissate una consulenza gratuita

L'EDITORIALE

I tre pilastri, la fiducia è ancora in discesa

Generoso Chiaradonna

Un recente sondaggio di Raiffeisen, pubblicato a settembre, segnala un ulteriore indebolimento della fiducia della popolazione svizzera nel sistema previdenziale. L'indicatore dedicato, rilevato nell'ambito del barometro periodico dell'istituto, è arretrato del 5% rispetto all'anno precedente. A questo calo si affianca un livello di conoscenze tutt'altro che soddisfacente. Nel dettaglio, il 14% degli intervistati dichiara una scarsa fiducia nell'AVS, mentre il 66% manifesta un atteggiamento intermedio e solo il 16% afferma di avere un'elevata fiducia nel primo pilastro. Percentuali simili emergono per la previdenza professionale: 8% bassa fiducia, 69% media e 21% alta. Molto più favorevoli, invece, i giudizi sul terzo pilastro: la quota di persone con un livello elevato di fiducia sale al 46%, il miglior risultato registrato da Raiffeisen dal 2018.

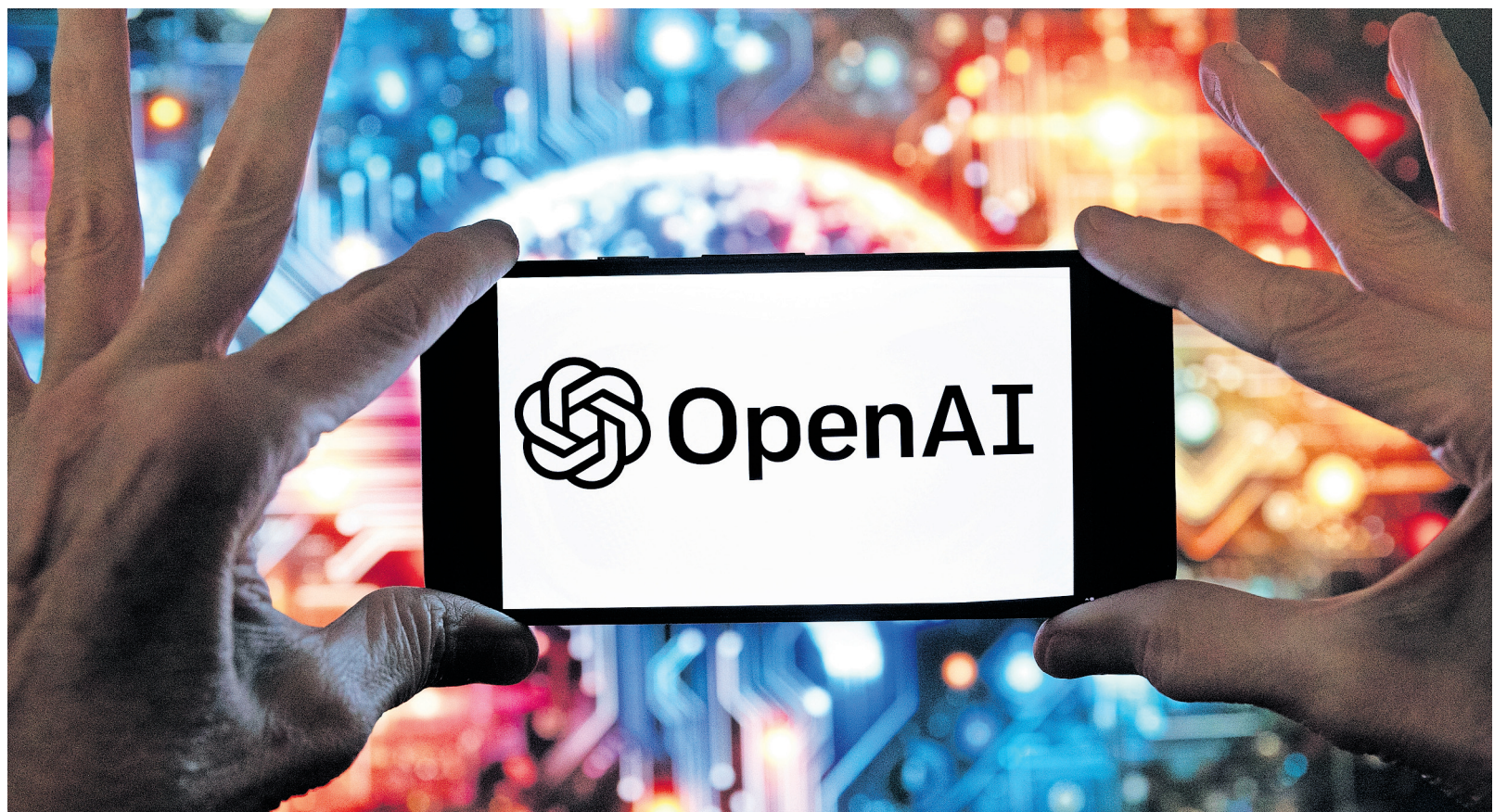
Sul fronte delle preoccupazioni, la riduzione dei tassi di conversione rimane il tema dominante: il 36% teme che il progressivo abbassamento inciderà negativamente sulla rendita futura. A preoccupare quasi nella stessa misura è la sostenibilità finanziaria dell'AVS (35%), in un contesto in cui un numero sempre minore di contribuenti deve sostenere una popolazione di beneficiari in crescita. Un altro 35% teme infine che, in vecchiaia, le spese sanitarie possano diventare difficilmente gestibili.

Uno dei timori principali degli assicurati è che in vecchiaia non si riesca a far fronte alle crescenti spese sanitarie.

Dal sondaggio emerge anche una maggiore consapevolezza dell'impatto dell'aumento della speranza di vita e del basso livello dei tassi d'interesse sulle prestazioni previdenziali. Molti intervistati riconoscono che, nei limiti delle possibilità regolamentari, numerosi istituti hanno già adeguato al ribasso i tassi di conversione.

Rimangono tuttavia evidenti lacune di conoscenza. Se oltre il 60% degli intervistati afferma di comprendere concetti di base come «rendita di vecchiaia annua» o «avere di vecchiaia», il livello di comprensione cala sensibilmente per nozioni più tecniche: meno della metà sa cosa indichi il «tasso di conversione». A questo si aggiungono idee errate: solo il 38% sa che le casse pensioni investono gli averi previdenziali sui mercati finanziari e che la maggior parte delle prestazioni deriva dai rendimenti generati dal cosiddetto «terzo contribuente». Il 29% mette addirittura in dubbio questa realtà.

Prosegue infine la tendenza a preferire il prelievo in capitale rispetto alla rendita. Nel 2018 quasi la metà degli occupati dichiarava di voler ricevere una rendita mensile; oggi la quota è scesa al 36%. Il 18% sceglierebbe il capitale integrale e poco meno di un terzo opterebbe per una formula mista.



ChatGPT è la parte nota al grande pubblico di una rivoluzione molto più ampia.

©AP PHOTO/MICHAEL DWYER

Bolla finanziaria alimentata dall'euforia tech

157858
I MERCATI / L'S&P 500, il principale indice borsistico statunitense è cresciuto del 13,44% quest'anno spinto dagli investimenti nell'intelligenza artificiale – Un'innovazione che comunque rimarrà

Generoso Chiaradonna, caporedattore economia del Corriere del Ticino



Le valutazioni dei big tecnologici continuano a pesare oltre il 30% sull'S&P 500. Gli avvertimenti di Fed, FMI e Commissione UE sui rischi dei titoli sopravvalutati.

I mercati finanziari mostrano molto nervosismo in queste settimane. I timori degli investitori sono tutti legati al settore tecnologico, che negli anni scorsi ha spinto al rialzo le valutazioni delle cosiddette MAG7, le sette società (Apple, Amazon, Alphabet, Meta, Microsoft, Nvidia e Tesla) che rappresentano oltre il 30% della capitalizzazione di mercato dell'indice statunitense S&P 500, con stime che variano leggermente tra il 30 e il 37% a seconda della data esatta di valutazione. Questa percentuale è cresciuta significativamente rispetto agli anni precedenti e indica un elevato rischio di concentrazione per chi investe in Borsa senza una strategia di diversificazione. Da notare che questo peso è quasi raddoppiato nell'ultimo decennio: a fine 2015 era pari al 17%. Performance che hanno alimentato i timori dello scoppio di una bolla finanziaria cresciuta negli anni grazie alle elevate aspettative di profitto degli investitori in società legate al settore dell'intelligenza artificiale (IA).

I dubbi di Bruxelles

La stessa Commissione europea ha messo in guardia da questa euforia. «Se le aspettative, oggi molto elevate, sugli aumenti di produttività trainati dall'IA dovessero rivelarsi infondate, l'effetto positivo sulla ricchezza potrebbe invertirsi e il boom di investimenti del set-

tore potrebbe arrestarsi bruscamente», ha scritto la Commissione Ue nelle sue previsioni economiche d'autunno, riguardo al rischio dello scoppio di una bolla finanziaria legata agli investimenti in aziende e infrastrutture di intelligenza artificiale.

Il report, tuttavia, attribuisce ai «forti investimenti globali nell'IA» e alle condizioni finanziarie favorevoli una parziale compensazione degli «effetti negativi dei dazi statunitensi e dell'elevata incertezza politica» per il 2025. «Sul fronte positivo – si legge ancora nel documento – un impulso più forte dall'espansione fiscale, un impatto meno negativo dei dazi o un'accelerazione della produttività trainata dall'IA potrebbero determinare una crescita più rapida rispetto alle ipotesi attuali».

Inoltre, la Commissione esprime preoccupazione per «il marcato predominio cinese, con quote superiori al 90% nella produzione globale, nei processi di separazione e raffinazione e nella fabbricazione di magneti permanenti in terre rare»: una concentrazione produttiva – si legge nel rapporto – che «rende vulnerabili a interruzioni delle catene di fornitura settori strategici come l'energia e i dati center per l'IA». Infine, durante la conferenza stampa di presentazione delle previsioni economiche, il Commissario europeo per l'economia, Valdis Dombrovskis, ha affermato che «l'Europa non è direttamente e così tanto esposta» al rischio dello scoppio di una bolla del settore dell'IA, «ma ciò potrebbe certamente influenzare la fiducia degli investitori e le condizioni di finanziamento».

Il fenomeno odierno legato all'IA ricorda quello della new economy di fine anni '90. In quegli anni, aspettative esagerate di utili futuri in startup legate alla nascente Internet avevano fatto crescere a dismisura la capitalizzazione delle cosiddette dotcom, fino a quando non risultò che tali attese erano vane. Attualmente gli analisti discutono se il mer-

cato attuale rispecchi la bolla delle dot-com del 2000. Rispetto ad allora, c'è una differenza sostanziale: molte aziende tecnologiche fallite all'epoca non hanno mai raggiunto la redditività, a differenza dei giganti di oggi, che generano forti ricavi e profitti, con una robusta domanda per i loro prodotti. Insomma, se lo scoppio ci sarà, somiglierà più a una robusta correzione dei valori che a qualcosa di catastrofico. Si spera. Con la crescente dipendenza dalla tecnologia e dall'intelligenza artificiale, i critici sostengono che scommettere su questi profitti sia un azzardo, sottolineando che il futuro rimane incerto. La banca centrale di Singapore si è unita al coro globale di avvertimenti del FMI e del presidente della Fed, Jerome Powell, sui titoli sopravvalutati.

L'ottimismo cauto di Robeco

Nel suo outlook economico per il 2026, intitolato «Una ripresa sincronizzata», Robeco, gestore patrimoniale olandese, prevede una rara e breve ripresa globale, simile a quella del 2017, grazie alla convergenza di fattori quali l'attenuazione delle tensioni commerciali, la ripartenza del ciclo manifatturiero e gli effetti ritardati dell'allentamento monetario in corso. Nonostante le incertezze persistenti, l'economia globale è avviata a muoversi in armonia, seppur per un breve periodo.

Lo scenario di base di Robeco prevede una crescita del PIL reale degli Stati Uniti del 2,1% nel 2026, sostenuta dai guadagni di produttività favoriti proprio dall'IA e dallo stimolo fiscale prodotto dal One Big Beautiful Bill Act. Tuttavia, l'economia statunitense «appare divisa tra i consumatori ad alto reddito, che continuano a spendere, e quelli a basso reddito, oberati dalle pressioni derivanti dall'aumento dei dazi e dal rallentamento della crescita occupazionale», si legge in una nota.

Il motore della crescita europea sta ripartendo e la Germania fa registrare un'accelerazione dell'attività sotto la spinta dello stimolo fiscale. In Europa si prevede una crescita dell'1,6% grazie alle politiche fiscali espansive e alla domanda repressa dei consumatori. La Cina, a dispetto delle persistenti pressioni deflazionistiche, potrebbe beneficiare di una ripresa interna nella seconda metà del 2026, poiché il ciclo di riduzione dell'indebitamento nel mercato immobiliare si avvicina alla conclusione.

Nello scenario rialzista, l'attenuazione degli shock geopolitici e il miglioramento dei consumi interni in Cina danno impulso alla crescita globale, spingendo il PIL statunitense fino al 2,9% e provocando un apprezzamento del dollaro. All'opposto, lo scenario ribassista di Robeco prevede un affievolimento dell'eccezionalità statunitense, lo scoppio della bolla dell'IA e un aumento della disoccupazione, che potrebbero innescare una lieve recessione.

Quattro autostrade finanziarie

Per quanto riguarda le direttrici da tenere presente nel prossimo futuro – stando a Ceresio Investors nella newsletter di novembre – sono le transizioni digitale e verde, ritenute «gemelle che si sostengono l'un l'altra». «Assieme al riarmo formano autostrade di investimento finanziario. L'health science è la quarta».

BANCA MIGROS

CONTENUTO SPONSORIZZATO

Ritorno al mondo dei tassi d'interesse bassi: i valori reali come alternativa

Contributo ospite Poiché le obbligazioni non generano quasi più rendimenti, gli investitori puntano nuovamente sui valori reali. Tuttavia, non va trascurato il controllo del rischio.

Di Michael Birrer

Quando a giugno la Banca nazionale svizzera (BNS) ha portato a zero il tasso di riferimento, è cresciuta la preoccupazione che la Svizzera potesse trovarsi nuovamente di fronte a una fase di tassi negativi. Sono tornati alla mente i ricordi del dicembre 2014: allora la BNS aveva abbassato per la prima volta nella storia il tasso di riferimento in territorio negativo per contrastare il crescente rischio di deflazione. Ne seguì un periodo di tassi negativi che durò fino alla svolta del 2022.

TINA e la ricerca del rendimento

Con l'abbassamento del tasso di riferimento della BNS in territorio negativo, per gli investitori svizzeri iniziò un periodo caratterizzato da tassi di interesse reali bassi e in alcuni casi addirittura negativi, con la conseguenza che il rendimento degli investimenti a tasso fisso, al netto dell'inflazione, era vicino o inferiore allo zero. Contemporaneamente ebbe inizio la ricerca di investimenti con rendimenti reali positivi. Sui mercati finanziari veniva utilizzato l'acronimo TINA: «There Is No Alternative»: non c'è alternativa alle azioni, perché altre forme di investimento come obbligazioni, depositi a termine o contanti non offrivano quasi più rendimenti reali a causa dei tassi di interesse negativi. La Svizzera si è trovata quindi in una situazione di cosiddetta «crisi degli investimenti». E infatti, mentre un investimento in obbligazioni svizzere nel periodo dal 2015 al 2021 ha offerto un rendimento medio annuo al netto dell'inflazione di circa lo 0,7%, le azioni svizzere hanno reso in termini reali quasi il 10% all'anno. Con le relative implicazioni per la

costituzione di un patrimonio: chi all'inizio del 2015 aveva investito 100 000 franchi in azioni svizzere, alla fine del 2021 ne avrebbe ricavato circa 184 000 franchi al netto dell'inflazione. Con un investimento in obbligazioni svizzere, il risultato sarebbe stato invece di appena 105 000 franchi. L'esempio mostra che, in periodi di tassi di interesse reali molto bassi o addirittura negativi, è estremamente sensato puntare sulle azioni piuttosto che sulle obbligazioni o sulla liquidità, nell'ottica di una costituzione di patrimonio a lungo termine. Ebbene, da giugno scorso gli investitori svizzeri devono nuovamente fare i conti con un contesto di tassi di interesse bassi. La ricerca di rendimenti reali entra così nel «secondo round»: la crisi degli investimenti è tornata.

I valori reali offrono rendimenti reali positivi

Questo significa che gli investitori svizzeri dovrebbero puntare nuovamente sulle azioni? Sì, ma non solo. A questo punto è necessario ampliare la discussione su azioni e obbligazioni ai valori reali e ai valori nominali. Cosa si intende con questo? I valori nominali comprendono gli investimenti che rappresentano un credito di importo nominale fisso. Si tratta, ad esempio, di obbligazioni il cui rimborso avviene a un determinato importo nominale e i cui pagamenti di interessi si riferiscono a tale importo. Un altro esempio di valore nominale è il contante. È fondamentale sottolineare che gli investimenti in valori nominali non beneficiano di alcuna compensazione dell'inflazione; se, quindi, l'inflazione è superiore al tasso d'interesse nominale durante la durata dell'investimento, si ottiene un tasso d'interesse reale negativo e quindi una perdita patrimoniale. I valori reali, invece, tengono conto della variazione del potere d'acquisto dovuta all'inflazione e riflettono quindi in una certa misura il valore materiale effettivo. Sono considerati valori reali classici tutti i be-

A differenza dell'Eurozona e degli Stati Uniti, i tassi di interesse reali in Svizzera sono ancora positivi. Ma la situazione potrebbe cambiare.

Consulenza previdenziale e finanziaria

La Banca Migros assiste i propri clienti con una consulenza completa e personalizzata su tutte le questioni relative alla previdenza e alla costituzione di un patrimonio a lungo termine. Richiedete subito un primo colloquio gratuito:

**bancamigros.ch/
programma**



In un mondo di bassi tassi di interesse reali, la sostanza e il valore reale acquisiscono importanza.

ni materiali come immobili, metalli preziosi, oggetti da collezione come opere d'arte, auto d'epoca, ecc. e anche le azioni. Per tutte queste classi di investimento, gli investitori possono aspettarsi una compensazione dell'inflazione a lungo termine e quindi un rendimento reale positivo. In questo senso, le azioni occupano una posizione speciale, poiché non sono beni materiali in senso stretto, ma rappresentano un diritto agli utili di un'azienda. Anche in periodi di inflazione, le aziende possono aumentare i propri utili perché sono in grado di aumentare i prezzi dei loro prodotti e servizi in modo corrispondente, reagendo così all'aumento dei costi di produzione. In questo modo, anche loro offrono, in una certa misura, una compensazione intrinseca dell'inflazione che manca ai valori nominali. In sintesi, si può affermare che gli investitori farebbero bene a puntare sui valori reali piuttosto che su quelli nominali quando i tassi di interesse, al netto dell'inflazione, sono bassi o addirittura negativi, altrimenti rischiano una perdita patrimoniale a lungo termine.

Tenere sotto controllo i rischi

Poiché i valori nominali tendono ad essere meno rischiosi dei valori reali, il maggiore utilizzo di valori reali in sostituzione delle obbligazioni ha un effetto positivo sul rendimento reale del portafoglio, ma spesso comporta anche un aumento del rischio e questo può essere particolarmente problematico per gli investitori con una bassa tolleranza al rischio. In tempi di crisi degli investimenti, il controllo del rischio è quindi ancora più importante. Ciò significa innanzitutto diversificare il più possibile il patrimonio: chi punta maggiormente sui valori reali non dovrebbe limitarsi alle azioni, ma includere nel proprio portafoglio anche investimenti immobiliari, metalli preziosi e altri valori reali. Molti di questi investimenti hanno una correlazione solo debole con l'andamento del mercato azionario e contribuiscono quindi, analogamente alle obbligazioni, a ridurre il



rischio per il portafoglio. Inoltre, con l'aumento della quota azionaria, sarebbe consigliabile aumentare anche la durata dell'investimento e non rinunciare completamente alle obbligazioni, nonostante i rendimenti bassi. Gli investimenti immobiliari svizzeri, in particolare, hanno dato buoni risultati in periodi di crisi degli investimenti. Essi beneficiano dei bassi tassi d'interesse e continuano a presentare un profilo di rischio/rendimento interessante in un contesto caratterizzato da un persistente eccesso di domanda e da un'attività edilizia limitata. Inoltre, oggi ogni deposito dovrebbe includere una piccola quota di oro, non solo per i vantaggi citati come valore reale classico, ma anche come copertura contro gli elevati rischi geopolitici.

Parliamo anche di arte e vino

Chi invece desidera investire in beni materiali come opere d'arte, auto d'epoca, gioielli o vino dovrebbe informarsi preventivamente e in modo approfondito sulle caratteristiche e sui rischi dei rispettivi prodotti d'investimento. Ciò vale sia per gli investimenti diretti fisici che per quelli effettuati tramite canali d'investimento specializzati. Questi ultimi sono oggi disponibili anche in Svizzera, ma spesso un investimento è soggetto a condizioni speciali in termini di durata di detenzione o investimento minimo.

A differenza della Svizzera, nell'eurozona e negli Stati Uniti i tassi di interesse reali rimangono positivi. Di conseguenza, non vi è alcuna crisi degli investimenti. Tuttavia, alla luce dell'enorme debito pubblico, la situazione potrebbe cambiare: sui mercati finanziari si discute sempre più spesso del rischio della messa in atto di una fase di repressione finanziaria con l'obiettivo di ridurre il debito reale. In tale contesto, i governi mantengono i tassi di interesse nominali artificialmente bassi, il che spesso porta a fasi prolungate di inflazione elevata e, di conseguenza, a tassi di interesse reali negativi. In questo modo il debito viene praticamente «inflazionato», non da ultimo a spese dei risparmiatori e degli obbligazionisti, il cui patrimonio viene anch'esso «inflazionato». È quindi ipotizzabile che anche gli investitori internazionali cercheranno sempre più spesso rendimenti reali positivi in futuro, senza poter prescindere dai valori reali.

Contributo ospite

Michael Birrer è responsabile del settore Research & Advisory presso la Banca Migros. In questa funzione fornisce consulenza ai clienti con analisi sull'andamento dei mercati finanziari.

«Contenuto pubblicato su mandato del partner inserzionista, che ne assume la responsabilità redazionale.»